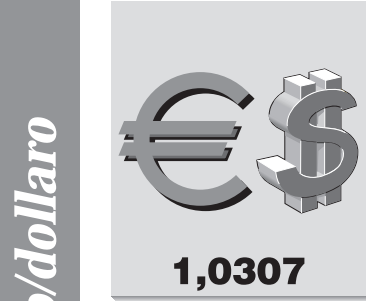
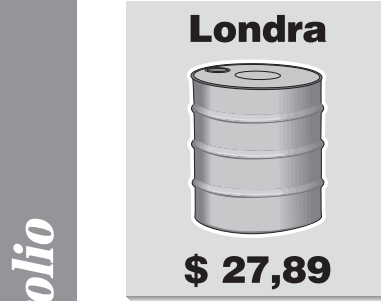
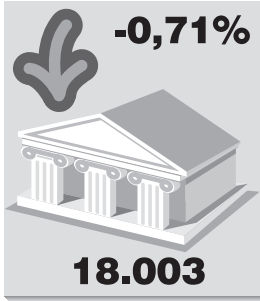


EURO INARRESTABILE SUL DOLLARO



MILANO Euro inarrestabile sul mercato dei cambi. Dopo una momentanea flessione a metà mattinata, ieri la moneta unica ha ripreso la sua corsa sul biglietto verde ed è arrivato a toccare quota 1,0329 dollaro, riaggiornando i massimi degli ultimi tre anni.
Rompendo l'importante soglia di 1,03 dollari, infatti, l'euro si è riportato sopra i valori del gennaio 2000, tornando ai livelli del novembre 1999.
Ma l'euforia dell'euro è destinata a durare? Gli analisti nella maggior parte dei casi rilevano che l'attuale fase di debolezza del biglietto verde potrebbe durare anche per gran parte del 2003 fino a quando, cioè, non arriveranno segnali concreti di una ripresa della prima economia mondiale.
Un segnale di incertezza è dettato anche dal raffor-

zamento dell'oro, salito ai massimi da cinque anni, e questo fattore non favorisce un pronto recupero del biglietto verde.
Proprio l'acuirsi della crisi tra Stati Uniti e Iraq hanno spinto infatti gli investitori a ripiegare sul tradizionale bene rifugio nei momenti di tensione geopolitica, tanto che le quotazioni del metallo prezioso hanno superato i 342 dollari l'oncia, il livello più alto da più di cinque anni. In un solo giorno, in pratica, l'oro ha guadagnato più di 8 dollari (+2,5%), mentre dall'inizio dell'anno ha messo a segno un rialzo del 21%, facendo registrare la miglior performance dal 1987. Oltre al timore per una guerra imminente, comunque, in molti attribuiscono il rialzo di ieri ai ribassi accusati dalla Borsa.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
domani con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
domani con l'Unità a € 4,50 in più

Parla Fresco: chiacchiere e falsità sulla Fiat

«La situazione non è drammatica come la si dipinge». Intanto licenzia migliaia di lavoratori

Massimo Burzio

TORINO «La verità è che la nostra situazione non è così drammatica come la si dipinge». Il presidente della Fiat, Paolo Fresco, ha scelto l'incontro di fine anno con manager e dirigenti, per rispondere duramente, alle critiche che da un po' di tempo accompagnano il suo operato e le scelte strategiche dell'azienda. Fresco si è tolto qualche "sassolino" mentre l'assemblea di Fiat Auto ha deliberato una ricapitalizzazione da 2,5 miliardi di euro realizzata con un finanziamento infragruppo e alla vigilia dell'incontro con le banche che dovrebbe portare nuovi sviluppi sulla cessione del 51% di Fidis.

«Quello che è successo nei giorni scorsi - ha detto Fresco - è meno fantasioso e meno complicato di certe ricostruzioni piene di retorologia. Il dottor Galateri aveva recentemente manifestato il suo desiderio di lasciare il suo incarico, ritenendo che alla guida dell'esecutivo dell'azienda fosse più adatto un manager con una forte esperienza di tipo industriale». L'arrivo come amministratore delegato di Alessandro Barberis, poi, sarebbe quello di un uomo che "conosce la Fiat e le sue persone come le sue tasche, sa dove stanno i problemi ma sa anche risolverli. E perciò - ha affermato - la persona più adatta a dare continuità all'azione di rilancio".

Parlando del piano di risanamento di Fiat Auto, Fresco ha detto che dovrebbe essere chiaro a tutti che "i provvedimenti che l'azienda è costretta ad adottare sono assolutamente indispensabili per adeguare la produzione alle vendite e permetterle così, insieme ad altre misure di contenimento dei costi, di ritornare nella situazione di redditività indispensabile per finanziare il proprio sviluppo". Fresco ha ribadito che nonostante il piano Fiat fosse stato "riconosciuto valido da tutti coloro che si sono fatti scrupolo di studiarlo, invece dei fatti hanno prevalso le chiacchiere. A volte abbiamo l'impressione che il nostro Pae-



Le donne del comitato di Termini Imerese ieri nella prefettura di Palermo mentre consegnano i certificati elettorali raccolti da quando è cominciata la protesta degli operai dello stabilimento Fiat. Inoltre è stata consegnata anche una petizione, con cui si chiedono le dimissioni dei parlamentari nazionali eletti in Sicilia che hanno votato la Finanziaria Lannino/Ansa

appelli

Solidarietà per i cassintegrati

MILANO «Vi chiedo il versamento di una diaria (200 euro) a un Fondo di solidarietà, che ho proposto ad esponenti della cultura, personalità ed artisti di rilanciare con un comitato nazionale». È questo l'appello lanciato dal senatore di Rifondazione comunista, Luigi Malabarba, che da giorni sta attuando uno sciopero della fame, ai colleghi parlamentari per sostenere la lotta dei lavoratori della Fiat. E provvisoriamente ha aperto un conto su cui si possono effettuare i versamenti: 8122 - Bnl Senato, intestato a Luigi Malabarba, causale: Fiat. L'iniziativa non è sola. Un appello a sottoscrivere uno dei fondi di solidarietà che si sono costituiti nelle aziende Fiat è stato lanciato da un gruppo di personalità della sinistra. Tra i firmatari, Vittorio Agnoletto, Alberto Asor Rosa, Giovanni Berlinguer, Fausto Bertinotti, Francesco Caruso, Sergio Cofferati, Sandro Curzi, Enrico Deaglio, Don Ciotti, Leo Gullotta, Pietro Ingrao, Lucio Magri, Cito Maselli, Rossana Rossanda, Alex Zanotelli, Furio Colombo ed Antonio Pa-

se sia preda di una sorta di spirito autodistruttivo. Da un lato sentiamo affermare la centralità della Fiat per il sistema Italia, dall'altro non si esita a denigrarla". E tutto questo porterebbe non soltanto discredito sul lavoro degli operai e dei tecnici ma contribuirebbe a "creare una immagine negativa che fatalmente si riverbera sulle vendite. La verità è

che la nostra situazione non è così drammatica come la si dipinge". Fresco ha anche sostenuto che "sulla Fiat si sono dette cose palesemente false in una girandola di dichiarazioni e esternazioni". E sarebbe, perciò, "palesemente false" a suo dire le accuse che il Lingotto abbia investito "poco" nell'auto come gli aveva rimproverato il leader della

Cgil, Guglielmo Epifani. "Negli ultimi anni - ha detto Fresco - l'azienda ha investito sull'auto oltre 10,8 miliardi di euro, quasi la metà degli investimenti totali del gruppo". Fresco ha detto che gli sta a cuore "la tutela degli azionisti, soprattutto di quelle 300.000 persone tra i quali moltissimi dipendenti e pensionati che hanno investito in Fiat e

dell'auto. Ecco i conti:
Arese: Banca Comit, c.c. 82190940114, Abi: 3069, Cab: 32448, intestato a: Rsu Alfa Romeo.
Mirafori: Unipol Banca Spa, c.c. 1515, Filiale Torino 78, Abi: 3127, Cab: 01024, intestato a: Comitato cassa integrati Fiat.
Termini Imerese: Banco di Sicilia Filiale 2900, c.c. 410-438641, Abi: 1020, Cab: 43640, intestato: Sostegno lotta lavoratori Fiat e indotto Termini Imerese.
Cassino: Banca della Ciociaria, Filiale di Piedimonte di San Germano, c.c. 1194, Abi: 3300-1, Cab: 74510-9, intestato a: Comitato cassintegrati Fiat Cassino.

che hanno il diritto di essere tutelati tanto quanto i lavoratori delle fabbriche". Barberis ha difeso il piano Boschetti e ha attaccato i sindacati perché i contenuti del piano industriale non sarebbero "stati presi in considerazione dai nostri interlocutori ma respinti in blocco prima ancora di discuterli".

proteste

Albertini: basta operai in Galleria Termini, le donne non votano più

Luigina Venturelli

MILANO Perché ad accogliere gli operai dell'Alfa di Arese ci fosse tanta poliziotti in tenuta antisommossa, non si era capito subito. Un migliaio di lavoratori, dotati di bandiere, striscioni, fischietti e campanacci, in corteo per il centro di Milano davanti alle banche creditrici del Lingotto, non dovrebbero richiedere grandi spiegamenti da parte delle forze dell'ordine.

Poi, al termine della manifestazione davanti a Palazzo Marino, il mistero si è svelato: la galleria Vittorio Emanuele, il salotto buono della città, non andava disturbato con la protesta di chi cerca fino all'ultimo di salvare il suo posto di lavoro. Per questo i poliziotti, pare su ordine del sindaco, si sono schierati a sbarrare l'ingresso. Ma il blocco è durato poco: fra i cori «Albertini, vergognati» e le richieste «Lasciateci andare alla metropolitana» ha prevalso il buon senso degli agenti, che hanno aperto un varco.

Ed anche i clienti delle esclusive boutique della zona sono stati informati delle rivendicazioni degli operai: un nuovo piano industriale che salvi la produzione, investa nella sperimentazione e tuteli i livelli occupazionali. Richieste finora inascoltate. Dei responsabili che, dopo molte promesse, hanno chiuso gli occhi davanti alla crisi di Arese, si fanno nomi e cognomi. Il premier, Silvio Berlusconi: «Più di mille dipendenti in cassa integrazione. Sono questi i milioni di posti di

lavoro che avevi promesso agli italiani?». Il ministro del welfare, Roberto Maroni: «Ci avevi giurato la salvezza del nostro stabilimento, ma ti sei piegato alle pressioni dell'azienda». I manager della Fiat, primo fra tutti Paolo Fresco: «Se un operaio sbaglia un pezzo, paga una multa. Voi avete sbagliato tutto e vi pagano miliardi. Stipendio e liquidazione del presidente valgono dieci anni di tutti i nostri stipendi». Ma nessuno ha intenzione di arrendersi: dalla loro hanno la forza di chi sa di essere nel giusto, la volontà di chi crede nei diritti che difende, la solidarietà di chi sa condurre una battaglia comune.

«Dall'Alfa di Arese a Termini Imerese uniti nella lotta» recitava lo striscione alla testa del corteo. «Stiamo combattendo contro un attacco generale al settore dell'auto - dicevano dai megafoni - per tutti i lavoratori della Fiat. Stanno cercando di dividerci con un piatto di lenticchie, ma non glielo permetteremo».

La protesta, infatti, è continuata parallela anche in Sicilia, dove il coordinamento delle donne di Termini ha consegnato al prefetto di Palermo un plico con 3mila schede elettorali e una petizione con 5mila firme per chiedere le dimissioni dei parlamentari eletti nella regione.

Una battaglia comune, a simbolo della quale gli operai di Arese hanno girato ai colleghi siciliani presenti ieri a Milano l'Ambrogio d'oro ricevuto dal sindaco Albertini. Si spera non sia un riconoscimento alla memoria.

Con la formula dell'«associazione in partecipazione» si risparmia anche il 12% previsto per la previdenza obbligatoria. Nel 2003 il disavanzo sarà di 24 milioni di euro

Allarme Inps: sempre più atipici per evadere i contributi

Raul Wittenberg

ROMA Aumenta e si aggrava la precarizzazione del mercato del lavoro, nonostante i segnali di una relativa stabilità delle collaborazioni coordinate e continuative dei famosi co.co.co. Per i nuovi flussi occupazionali, anche quelli da turn over, prende piede una formula ancora più micidiale. È l'«associazione in partecipazione» che i consulenti del lavoro stanno offrendo a man bassa alle imprese, a quanto pare con successo. In sostanza invece di assumere una persona, l'imprenditore la fa «partecipare» all'azienda come se fosse un socio: una

figura simile a quella del socio di una cooperativa, il quale però paga i contributi Inps. Nel caso in questione invece non è dovuto alcun contributo alla previdenza obbligatoria: la flessibilità si frantuma nell'illegittimo. Si tratta infatti di ricchezza prodotta dal lavoro di una persona fisica, come tale soggetta al prelievo contributivo sui cui vigilano gli ispettori dell'Inps. Le imprese non assumono ma chiamano collaboratori per pagare all'Inps il 12% invece del 32,7% dovuto per un dipendente. In questo caso risparmiano persino quel 12%. Va da sé che l'«associato» non avrà mai la pensione, a meno che non si rivolga ad una assicurazione privata.

L'allarme viene proprio dall'Inps, in ansia per le sue entrate qualora la formula dilagasse. Il Consiglio di vigilanza dell'Istituto, il Civ, ieri ha approvato il bilancio preventivo per il 2003, e il suo presidente Aldo Smolizza ha denunciato questo fenomeno, che sarebbe diffuso in Italia a macchia di leopardo, «forse centinaia di migliaia di persone» con presenze molto significative in alcune aree come la Liguria o la zona di Trieste. Tutti i settori ne sarebbero interessati tranne l'agricoltura, con figure a bassa qualificazione professionale, o attività come quelle dei cuochi e dei camerieri. Comunque secondo i dati Inps al dicembre 2002 gli iscritti alla



La sede Inps di Roma

gestione dei lavoratori parasubordinati sono 2.365.658 (nel 2001 erano 2.117.896) equamente divisi fra uomini e donne con una leggera prevalenza dei primi. I collaboratori iscritti sono 2.113.528, i professionisti 177.213.
Smolizza calcola che in Italia sono 3,5 milioni i lavoratori in nero «secondo le cifre più ottimistiche» e per migliorare i conti dell'Inps il problema è soprattutto «portare in chiaro questo lavoro». Il presidente del Consiglio di vigilanza dell'Inps, istituito attualmente commissariato che dovrebbe avere un nuovo vertice fra qualche settimana, sulla delega previdenziale ha chiesto al governo un

chiarimento nella direzione di attribuire allo Stato il costo del previsto taglio dei contributi: «Mi auguro - ha detto - che la decontribuzione di 3-5 punti per i nuovi assunti sia coperta dalla fiscalità generale e non dall'Inps». Intanto la legge che incentiva le aziende dell'economia sommersa a venire alla luce ha fruttato 1.266 le domande entro il termine ultimo del 30 novembre. Di queste, 776 aziende erano già conosciute dall'Inps, mentre 490 erano totalmente nuove. Una verifica a campione - ha spiegato Smolizza - sulle aziende scoperte in nero l'anno scorso ha rilevato che su cento aziende irregolari il 33% si era

messo in regola, il 33% ha in atto un contenzioso, mentre il 33% è scomparso». Inoltre alla stessa data sono 111.169 i lavoratori irregolari emersi in seguito all'attività di vigilanza dell'Inps.
Riguardo ai bilanci, la spesa pensionistica dell'Inps rimasta stabile rispetto al Pil negli ultimi tre anni attorno al 10%, scende l'anno prossimo dal 10,43 al 10,38% del Pil. Per Smolizza resterà stabile anche nei prossimi dieci. Formalmente, il bilancio di previsione per il 2003 calcola un disavanzo economico d'esercizio di 24 milioni di euro, a copertura di oneri non previdenziali lo Stato trasferirà 61.061 milioni.